

Introduzione

Lei deve riflettere molto attentamente prima di mettersi a ricostruire il Suo college; deve chiedersi quale è lo scopo dell'istruzione universitaria, quale tipo di società, di esseri umani deve proporsi di produrre. E comunque io Le invierò una ghinea per ricostruire il Suo college soltanto se Lei saprà dimostrarmi che la userà per produrre il tipo di società, il tipo di persone che possano contribuire a prevenire la guerra [...]. Dato che la storia e le biografie [...] sembrano dimostrare che la vecchia istruzione impartita nei vecchi collegi non genera né particolare rispetto per la libertà, né particolare odio per la guerra, è chiaro che il Suo college va ricostruito su basi diverse. È un college giovane e povero: che tragga dunque vantaggio da queste qualità e sia fondato sulla povertà e sulla gioventù. Di conseguenza dovrà essere un college sperimentale, un college avventuroso. Diverso da tutti. Dovrà essere costruito non di pietra scolpita e di vetri istoriati, bensì di un materiale economico, infiammabile, che non sia ricettacolo di polvere e culla di tradizioni. Non mettetecci cappelle. Non mettetecci musei e biblioteche con libri alla catena e prime edizioni in bacheche di vetro. Che libri e quadri siano nuovi e sempre diversi. Che sia affrescato di bel nuovo dalle nuove generazioni, con le loro stesse mani; con poca spesa [...]. E poi, cosa si dovrà insegnare nel college nuovo, nel college povero? Certo non l'arte di dominare sugli altri; non l'arte di governare, di uccidere, di accumulare terra e capitale. Queste arti richiedono spese generali troppo elevate: stipendi, uniformi, cerimonie. Nel college povero si dovranno insegnare solo arti che si possono insegnare con poca spesa e che possano essere esercitate da gente povera: la medicina, la matematica, la musica, la pittura, la letteratura. È l'arte dei rapporti umani; l'arte di comprendere la vita e la mente degli altri, insieme alle arti minori che le completano; l'arte di conversare, di vestire, di cucinare. Lo scopo del nuovo college, del college povero, dovrebbe essere non di segregare, ma di integrare [...]. E gli insegnanti saranno scelti tra coloro che sono bravi a vivere oltre che a pensare.

(V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Feltrinelli, Milano, 2000, pp. 57-58)

Questa era la trasformazione di cui Janie I Sobborghi. La Pillola. La Pillola che aveva dato la parità alla donna [...]. La Macchina. I ragazzi che, là fuori, vanno in giro in Macchina, insieme. Il Benessere [...]. Il Divorzio. Tutte le distrazioni degli adulti. L'Erba. La Roba. Il dottor Spock [...]. La turbolenza aveva due filoni: c'era la scelta libertaria che dava all'individuo licenza all'orgia e si opponeva agli interessi tradizionali della comunità, ma insieme ad essa, spesso legata ad essa, c'era la giusta presa di posizione sui diritti civili e contro la guerra, la disubbidienza il cui prestigio morale passa attraverso Thoreau. E l'intreccio tra i due filoni rendeva arduo screditare l'orgia.

(P. ROTH, *L'animale morente*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 41-42)

A volte le storie hanno bisogno di un inizio e di una fine. Necessitano di una trama e di eventi che si intreccino. A volte... ma non nel nostro caso.

La storia che vogliamo raccontare con questa sorta di strana antologia è la storia – ancora tutta da scrivere – di una *generazione d'emergenza*, una generazione che nell'arco del ventennio più entusiasmante e controverso, tragico e disperato del secondo dopoguerra italiano, gli anni Sessanta e Settanta, ha cercato di cambiare tutto sognando l'impossibile, misurandosi con il possibile. Protagonisti di questa sorta di strana antologia non sono eroi senza macchia e senza paura: sono giovani donne e giovani uomini, entusiasti, delusi, confusi, radicali come solo i giovani sanno essere. Questa storia ha inizio in Italia – quella, per intenderci, nata dalla ricostruzione post-bellica, quella della Repubblica che batte la Monarchia, quella del *boom* economico e del centrosinistra, di Celentano e Mina, dei flipper e dei *jukebox* – e guarda con avidità ed interesse a tutto ciò che si muove oltre gli angusti confini nazionali. Al fianco dei nostri protagonisti il rock and roll, i Beatles, la *beat generation* statunitense, Mary Quant e il dottor Spock: tutto questo e tanto altro ancora spingono i nostri *on the road* alla ricerca di mondi nuovi da scoprire o da inventare. «Alla domanda che abbiamo sentito tanto spesso: chi sono coloro che fanno parte di questa generazione?», ha scritto Hannah Arendt, «si è tentati di rispondere: Quelli che sentono il ticchettio»¹. Questa sorta di strana antologia nasce proprio seguendo quel 'ticchettio' di cui ha parlato Arendt: è così che ci siamo imbattuti in giornalisti dalla penna tagliente ed affilata, fini osservatori della società in cui vivevano, che con i loro articoli cercavano di raccontare e di comprendere i mali, i ritardi, le conquiste e gli slanci del Paese. Sempre seguendo quel ticchettio ci siamo

tuffati tra le pagine sognanti e disperate di riviste dai titoli fantasiosi ed improbabili, da «Mondo Beat» ad «S», da «Urlo Beat» a «Pianeta Fresco», che, a metà degli anni Sessanta, iniziarono a parlare di una «società impossibile» retta dall'ipocrisia, dalle ingiustizie sociali, dall'ignoranza, dai tabù sessuali e devastata dalla violenza della guerra contro cui i giovani dovevano unirsi e lottare². Le pagine di queste riviste ci raccontano di gruppi, che pur costituendo una minoranza nel panorama politico e sociale italiano, presero le distanze dai partiti, tanto da quelli di destra quanto da quelli di sinistra, e dalle organizzazioni tradizionali, rivendicando una totale autonomia di azione e di pensiero³. Chi avrà la pazienza e la voglia di «gironzolare» nei testi dei volantini, nei documenti, negli articoli delle riviste e nel materiale prodotto dai protagonisti della rivolta giovanile italiana ma anche nei testi delle relazioni dei prefetti custodite presso l'Archivio Centrale dello Stato e soprattutto negli articoli di periodici quali ad esempio «L'Espresso», «Panorama», «L'Astrolabio», «Rinascita» e «Il Corriere della Sera» potrà assaporare la complessità della società italiana di quegli anni e i profondi processi di modernizzazione sociale e culturale che la attraversarono dal 1965 – anno in cui esplose il fenomeno dei Beatles ma anche anno di apertura del Piper Club a Roma e della comparsa dei capelloni nelle grandi città italiane⁴ – al 1969 – anno dell'autunno caldo e della strage di Piazza Fontana.

«Vagabondando» nei testi, che di questa antologia sono il cuore e il fulcro, si scoprirà come siano nati e perché i gruppi protestatari italiani – i cui membri la stampa dell'epoca etichettò con disprezzo «capelloni» – che con i loro comportamenti 'devianti' (capelli lunghi, abiti trasandati e fughe da casa) scandalizzarono gran parte dell'opinione pubblica italiana. Si seguirà il loro sviluppo e il loro, a volte inconsapevole, trasformarsi da fenomeno marginale e minoritario a fenomeno di massa nel 1968. «Andando qua e là» per questo zibaldone confuso e disomogeneo, si avrà la possibilità di imbattersi nei giovani operai meridionali da poco immigrati a Torino protagonisti degli scontri di piazza Statuto del '62; nella coraggiosa contestazione dei cattolici del dissenso, nati sulla scia dell'entusiasmo determinato dalle premesse di rinnovamento poste in essere dal Concilio Vaticano II e soprattutto in seguito alla delusione per l'applicazione parziale di quelle stesse premesse; nelle vicende della «Zanzara», il giornalino studentesco del liceo 'Parini', che nel marzo del '66 pubblicò un'inchiesta intitolata *Qual è la posizione della donna nella società italiana? Quali sono i problemi che si trova ad affrontare? Quale il suo atteggiamento, di fronte all'educazione, alla cultura, alla morale, alla religione, al matrimonio e al lavoro?* che scatenò le

proteste dell'associazione cattolica Gioventù Studentesca di don Giusani e che si concluse in un'aula di tribunale. E ancora nelle manifestazioni antimilitariste, nelle lotte per l'obiezione di coscienza, in quelle per il divorzio in cui cominciò ad emergere timidamente il movimento delle donne, uno dei protagonisti delle battaglie del decennio successivo, e soprattutto nella pubblicazione di *Lettera ad una professoressa*, il libro scritto da don Lorenzo Milani e dai suoi ragazzi della Scuola di Barbiana, un libro destinato a diventare uno dei punti di riferimento culturali più importanti per il movimento studentesco del '68. Il materiale qui raccolto infine racconta anche da una parte il contesto politico internazionale – dalle tensioni della Guerra Fredda ai focolai di rivolta che di volta in volta si accendevano nel mondo – e dall'altra i problemi nazionali con le difficoltà di un centro-sinistra che, dopo le riforme del '62, sembrava incapace di procedere a delle riforme organiche che trasformassero il volto della penisola rispondendo alle esigenze di un paese moderno al passo con gli altri stati europei.

Prima di congedarci però è compito di chi scrive spiegare perché e come è nata l'idea di pubblicare sul web questo amalgama psichedelico di informazioni e citazioni. Per farlo è necessario ricordare che esso – l'amalgama in questione – è figlio di un lavoro più ampio e più articolato edito da Le Monnier intitolato *Una generazione di emergenza*. L'idea di realizzare un'antologia di questo tipo che accompagnasse la versione cartacea e «scientificamente più seria e austera» del lavoro è dell'editore e in particolare del dottor Alvisè La Rocca e del dottor Alessandro Mongatti: l'obiettivo era evitare di appesantire eccessivamente il libro e allo stesso tempo di far sì che il materiale raccolto in anni di ricerche trovasse una dimensione autonoma e un percorso *altro* di pubblicazione e di fruizione. Quale posto migliore del web per un esperimento di questo tipo? Così facendo, infatti, l'antologia – che, si badi bene, non ha nessuna pretesa di esaustività – non è solo una raccolta di testi ma ha al suo interno fotografie ed immagini che hanno il merito di unirsi al racconto vivacizzandolo e – nonostante il bianco e nero – dandogli *colore e calore*. Molte delle fotografie della scena beat milanese sono di Walter Pagliero a cui va un ringraziamento particolare visto che da anni mette a disposizione della sottoscritta il suo fantastico materiale. Altre foto sono invece tratte dai periodici dell'epoca che costituiscono, come già accennato, una fonte preziosa sia per l'antologia che per il cartaceo.

Da un punto di vista metodologico, invece, in spregio a tutte le regole che ogni buon storico dovrebbe seguire, l'antologia è volutamente governata dal caos: a parte l'accortezza di cercare di dare una sistema-

zione tematica al lavoro, raccogliendo le citazioni per argomento, si è deliberatamente evitato di dare un andamento cronologico ai testi che la compongono. Chi scrive è fortemente convinto che le antologie (anche quelle redatte seguendo tutte le regole di cui si è detto) debbano servire da spunto, da stimolo o, concedetemelo, da pungolo per ulteriori approfondimenti e ricerche: ciò che a me è sembrato fondamentale, affascinante, condivisibile o semplicemente utile per ricostruire il clima dell'epoca può suscitare sensazioni diverse ad un altro lettore. Inoltre, come già accennato, la storia da cui questa antologia trae ispirazione è una storia ancora disordinata e piena di misteri (si pensi alla strage di Piazza Fontana che ancora oggi è una strage senza colpevoli), che ha messo in moto cambiamenti e trasformazioni di cui ancora si sentono gli effetti e che sono lontani dal compiersi completamente. Una storia di questo tipo che vuole dare voce ai protagonisti di quegli eventi non poteva e non può essere raccontata con ordine e metodo. Ci è quindi sembrato più giusto lasciare che fossero i testi – a volte brevi a volte più estesi – a parlare evitando il più possibile di intervenire.

Infine ci piace, a conclusione di questa breve introduzione, ricordare due giornalisti che con i loro articoli hanno reso il lavoro di ricerca che ha accompagnato sia la versione cartacea sia la sua costola online più affascinante: Camilla Cederna e Giorgio Bocca. A loro, alle loro penne coraggiose, alla sensibilità con cui hanno raccontato l'Italia, all'ironia e alla sagacia con cui hanno sfidato i *poteri* e i *potenti*, dedico questa sorta di strana antologia.

Note

¹ H. ARENDT, *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 1996, pp. 18-21.

² *I bastardi d'oltre cortina* pubblicato nel 1967 dalla rivista «Che fare?», ora in F. LEONETTI, *Le scelte del Sessantotto. Scritti delle riviste Che fare e Quaderni Piacentini (1967/69)*, Libri del Leoncavallo, Milano, s.d. (1997), p. 49.

³ *I Capelloni. Mondo Beat, 1966-1967*, a cura di G. De Martino e M. Grispigni, Roma, DeriveApprodi, 2003, *passim*.

⁴ Cfr. ad esempio F. COLOMBO, *I clowns della regina*, in «L'Espresso», 4 luglio 1965; C. MORETTI, *I 40 anni del 'Piper'. Un'astronave piena di musica*, in «La Repubblica», 11 febbraio 2005.